

APPROFONDIMENTI SUL CASO GHIAIE

L'ODIOSA VISITA ALLE PUDENDE
ORDINATA DALL'INQUISITORE

NON AVEVA NULLA A CHE FARE CON LE APPARIZIONI

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

ANTEFATTI

Il 5 luglio del 1944, nel convento di Gandino, avvenne un fatto odioso e raccapricciante: la visita medica completa alla bambina estesa anche alla parte pubica e alle "pudende" (o organo genitale), una visita richiesta dall'inquisitore don Luigi Cortesi ed effettuata all'insaputa dei famigliari di Adelaide. Il vescovo aveva vietato a chiunque di avvicinare la bambina perché Adelaide doveva essere lasciata in pace. Le continue intrusioni, duecento circa, (che don Cortesi definì "furti" quotidiani) commesse dall'inquisitore e non autorizzate, furono taciute al vescovo. Di questo furono complici le suore che custodivano Adelaide e gli amici e conoscenti di don Cortesi.

Don Riccardo Bellotti, confidò un giorno alla signora Carolina Finazzi Falsetti (cfr. promemoria della Falsetti del 25/02/1978) che nell'estate del 1944, mentre passava un periodo di vacanza a Gandino (Bg), ospite delle suore Orsoline, nel cui istituto era stata segregata la piccola veggente, alla domanda del vescovo di Bergamo mons. Bernareggi: "È stato osservato il mio ordine? Intendo dire che nessuno più debba interrogare la bambina?", non ebbe il coraggio di dirgli la verità, e cioè che "il suo ordine non era stato osservato in quanto don Cortesi continuava ad interrogare la bimba". Si giustificò dicendo che non voleva dare un dispiacere al suo vescovo. Invece, anche lui era succube di don Cortesi. (La presenza di don Bellotti a Gandino è confermata sia da una fotografia scattata proprio il 5 luglio 1944 che lo ritrae con don Cortesi, la dott.ssa

Maggi, il prof. Cazzamalli, una suora e Adelaide, sia dalle dichiarazioni dello stesso Cazzamalli (cfr. "La Madonna di Bonate" di Ferdinando Cazzamalli pag. 39, 42 e 43).

Benché l'impudente inquisitore non avesse le credenziali e non fosse stato autorizzato dal vescovo a tormentare la bambina, era riuscito a conquistare la fiducia e l'amicizia delle suore che lo informavano di tutto quanto avveniva tra le mura del convento, nel quale poteva a questo punto liberamente introdursi sia di giorno che di sera inoltrata. Don Cortesi aveva così via libera ai suoi imprudenti esperimenti ed assalti alla bimba.

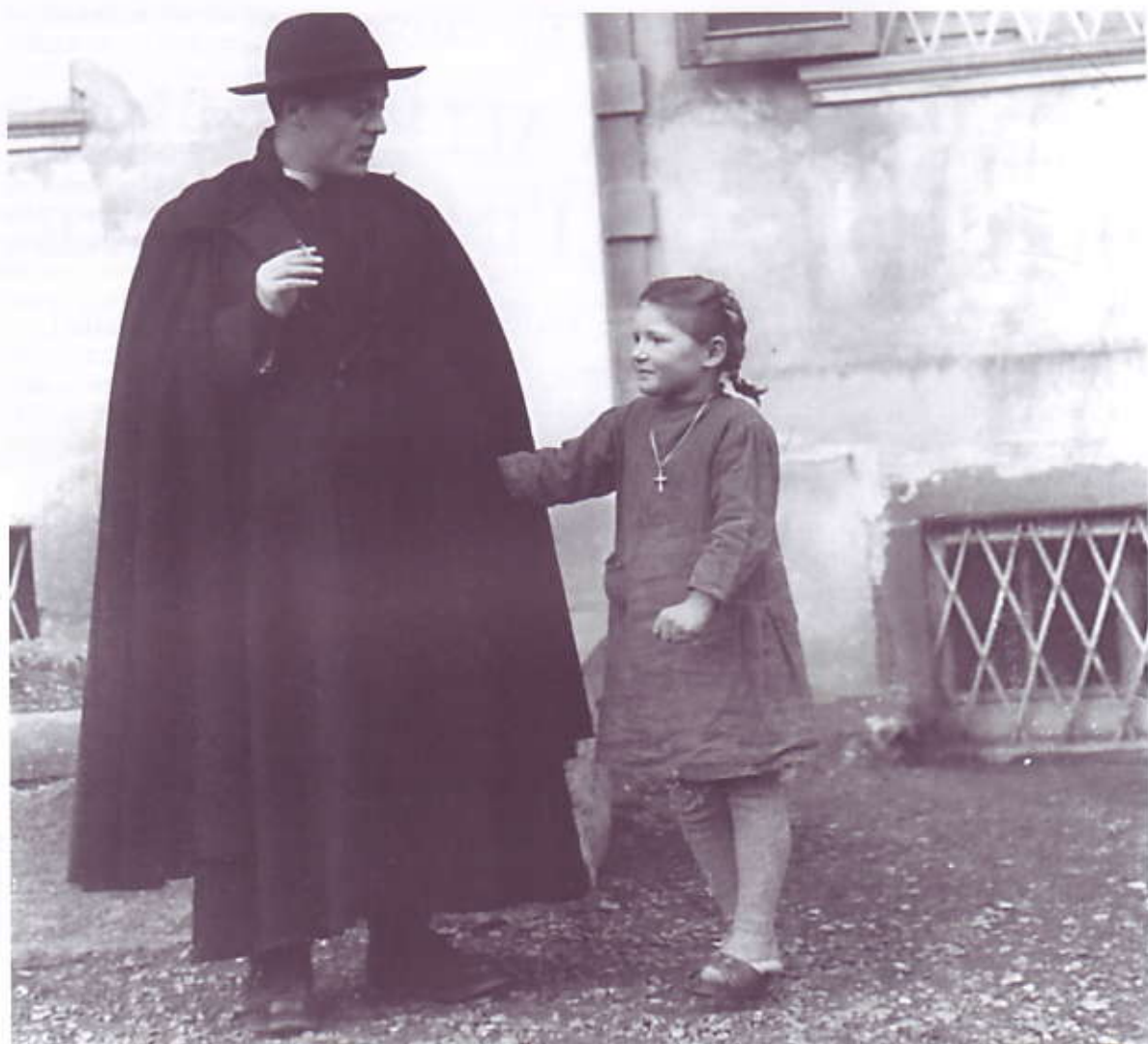
Prima, fece terra bruciata intorno alla bambina, costringendola a riversare su di lui tutto il suo affetto. Poi, conquistata la sua illimitata fiducia, cominciò ad inculcare in lei profondi sensi di colpa, e la terrorizzò con lo spettro del peccato mortale e della dannazione eterna, suscitandole atroci paure dell'inferno e dei suoi demoni, "diavoli rossi e neri dal piede forcuto, dal ghigno terrificante, dalla coda mobilissima, dalla bocca avida di distruzione, dalle corna minacciose, armati di spiedi tali da cucinare un intero reggimento di bambine fantasiose commedianti e bugiarde..." (Cfr. "La Madonna di Bonate", F. Cazzamalli, pag. 113).

Quale fanciulla avrebbe potuto resistere in quella terribile situazione?

Fu quindi gioco facile all'inquisitore estorcere alla piccola Adelaide da una parte la negazione delle visioni e dall'altra, con l'uso distorto del sacramento della Confessione, la promessa che avrebbe mantenuto per sempre quella parola.



www.madonnadelleghiaie.it



"Certamente Don Cortesi nel suo modo d'agire, poco serio, avrà avuto qualche santa intenzione, ma è pur vero che ripensando io al passato, non mi posso trattenere dal credere, che certi gesti fatti verso di me bambina ignorante, troppo familiari e affettuosi fossero sconvenienti ad un'anima Sacerdotale". (Da un biglietto di Adelaide Roncalli).

Vorrei chiedere a certi accaniti oppositori delle Apparizioni di Ghiaie (sacerdoti e monsignori bergamaschi soprattutto) che cosa c'entrava la visita ginecologica alla bambina con le Apparizioni della Madonna? Voleva forse il morboso inquisitore mettere in dubbio la verginità di una bimba di 7 anni?

Oppure quel sacerdote voleva dimostrare, tramite la visita all'organo genitale, che la bambina era stata concepita durante una notte di ubriachezza del padre? (Cfr. il libro di don Cortesi in mano ai giudici: *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"*, dove a pag. 94 si legge: *"E poi, se pure non si potrà provare che la piccina sia stata concepita durante un'ebbrezza paterna, è certo che l'alcolismo e il tabagismo dei genitori influiscono sini-*

stramente sulla prole, in quanto indeboliscono le cellule sessuali dei genitori, dal cui incontro nasce l'individuo"). O forse, l'insidioso inquisitore voleva dimostrare che Adelaide era un "biotipo" di razza inferiore, privo di attendibilità, che doveva *"buttar fuori tutto"* per essere poi *"rinverginita"* (cfr. *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"* - capitolo terzo - *"Il biotipo di Adelaide"*, pagine 98 - 148 e pag. 173). Tre tesi sconvolgenti, inaccettabili per un uomo di Chiesa ma lecite per un inquisitore.

Don Cortesi era venuto a sapere che il vescovo aveva chiesto all'amico ed esperto padre Gemelli, di stendere una dettagliata relazione sulla bambina. Bisognava quindi fermare ad ogni costo padre Gemelli e contrastarlo con un'altra

relazione, quella dell'occultista prof. Cazzamalli, che presentasse invece l'Adelaide come una sognatrice allucinata e padre Gemelli come un incapace.

Infatti, la relazione di padre Gemelli consegnata al vescovo di Bergamo sarà molto favorevole ad Adelaide e denuncerà l'incompetenza e l'inattendibilità di don Cortesi, invalidando ogni sua iniziativa con un giudizio drastico e senza appello sulla presunzione che il giovane prete bergamasco aveva dimostrato.

Don Cortesi, tramite l'amico occultista prof. Cazzamalli e le sue astruse teorie paranormali, cercherà allora di demolire ed affondare il lavoro dell'illustre esperto in psicologia infantile e metterlo in cattiva luce presso il vescovo di Bergamo. L'inquisitore scriverà subito con disprezzo a padre Gemelli: *"È strano che qui a Bergamo nel luogo dei fatti avvenga sempre il contrario di ciò che voi sentenziate a Milano... i vostri giudizi arrivano sempre in ritardo quando il pranzo è pronto e perciò si trova sempre una fogliolina di prezzemolo che ci disgusta nel piatto preparato da altri anche perché non fu preparato da noi..."* (cfr. *Contro risposta di don Cortesi a padre Gemelli*, fascicolo mons. Bramini, Cancelleria Curia vescovile di Lodi).

Benché l'odiosa visita alle pudende del 5 luglio 1944 fosse minuziosamente descritta dal prof. Cazzamalli nel suo libro *"La Madonna di Bonate, apparizioni o visioni?"* pubblicato nel 1951, pochi vennero a conoscenza del misfatto perché il libro, purtroppo, fu presto irripetibile.

LA PROVA DEL MISFATTO

RACCONTATA DAL PROF. CAZZAMALLI

(Racconto tratto dal libro del prof. Ferdinando Cazzamalli, *"La Madonna di Bonate"*, pag. 43 - 46)

"Secondo incontro (5 luglio 1944)

Il secondo mio incontro colla bambina avvenne il 5 luglio. Si doveva soggiornare tutta la mattina a Gandino, ma un guasto dell'auto ad Albino ci obbligò a ritornare a Bergamo in tram, per ripartire nelle prime ore del pomeriggio con un'altra auto per Gandino dove giungemmo verso le 15,45.

Suor Michelina, che ha in particolare custodia l'Adelaide, ci informa sulla normale condotta della bambina, osservata in continuità. Il sonno presentasi buono però contrassegnato da sonnoliquio, con riferimento a fatti ordinari della vita quotidiana; mai alle "apparizioni" o a fatti ad esse inerenti. Il sac. don Bellotti, che sta terminando il suo periodo di convalescenza presso le

suore ci comunica alcune sue osservazioni sull'Adelaide, che conducono per un contegno di vita normalissimo.

Coll'assistenza di don Cortesi e della dott. Maggi ho proceduto al riepilogo delle date e del contenuto delle "apparizioni" ...

*"... Procedo ad un esame somatico-clinico di controllo, date le migliori disposizioni della bambina allo stesso, e questo conferma appieno tutti i dati raccolti col primo. **Ancor qui rilevo lo spiccato senso di pudore nell'Adelaide**, però senza che ne venga minimamente ostacolato l'esame di proposito completo, e naturalmente espletato col dovuto garbo, delle regioni toracica, addominale e **pubica, alle pudende**, e s'intende degli arti. **Osservo che quando all'esame partecipano o si interessano la dott. Maggi o il don Cortesi la bambina accenna a coprirsi tirando in giù la camicina**, mentre se soltanto coadiuvato dalla suor Michelina, vado procedendo all'esame, e gli altri se ne disinteressano, occupati come sono a discorrere in disparte fra loro, l'Adelaide si lascia esaminare **dal lato reattivo di pudore** con maggiore tranquillità. Cioè l'Adelaide si sente evidentemente più libera da inibizioni esterne, e più tranquilla di fronte all'esame clinico, quando si trova di fronte soltanto a me e a suor Michelina.*

Anche questa volta, come di consueto, durante l'esame l'Adelaide sempre vivacissima compie birichinate simpatiche, giocando colla mia matita per impedirmi sia la continuazione dell'esame, sia di prendere appunti. Oppure serra gli occhi ridente per ostacolarli di proposito la ricerca dei riflessi pupillari. Tutto ciò con bella vivacità infantile, serena e gioconda.

***Dal don Cortesi, che le raccomanda di prestarsi quietamente e docilmente all'esame si fa promettere una passeggiata "ma fuori" intende dal convento e colle sue amichette.** Alla espressa possibilità che alle sue amichette non sia concesso il permesso di fare tale passeggiata, ridendo dice che in tal caso prenderebbe un legno e li ammazza tutti (intende gli oppositori alla passeggiata), e così tutto è risolto e le amichette non avranno ostacoli.*

Alla offerta mia di qualche caramella dice in primo tempo che non le piacciono. Poi le prende e ne distribuisce a tutti i presenti (suore, don Cortesi, dott. Maggi ed a me) e ne tiene una sola per sé. Poi ne accetta alcune per la sera. Mi offre, a mia richiesta, la guancia al bacio tutta sorridente e ricambia un bacio lieve sulla mia guancia. Siamo ormai buoni amici e lo devo al gentile intervento e alla finezza impareggiabile di don Cortesi e di suor Michelina..."

Alberto Lombardoni



"Certamente Don Cortesi nel suo modo d'agire, poco serio, avrà avuto qualche santa intenzione, ma è pur vero che ripensando io al passato, non mi posso trattenere dal credere, che certi gesti fatti verso di me bambina ignorante, troppo familiari e affettuosi fossero sconvenienti ad un'anima Sacerdotale". (Da un biglietto di Adelaide Roncalli).

L'INQUISIZIONE MEDICA SUL CORPO DELLA BIMBA

(Commento dello scrittore Giuseppe Arnaboldi Riva, tratto dal libro *"Adelaide, speranza e perdono"*).

Questo episodio, pieno di enigmi inquietanti e forti ambiguità, consente però di capire meglio la scelta compiuta da don Cortesi di incaricare il professor Cazzamalli, nonostante i gravi pericoli per la Chiesa, per padre Gemelli e soprattutto per la piccola Adelaide.

Don Cortesi vuole presentare la bimba come

anormale e in questo esperto di occultismo ha visto la concreta possibilità di un sostegno medico ideale alla propria indagine e alla propria inquisizione.

Oltretutto il prete bergamasco, sempre presente nel convento di Gandino, il giorno 30 giugno ha potuto assistere direttamente anche all'esame di padre Gemelli e poco dopo, ha saputo che lo stesso padre Gemelli, sceso da Gandino per tornare in Università ha incontrato mons. Bernareggi manifestando addirittura ottimismo: **"Adelaide è soggetto assolutamente normale"** ha confidato il frate francescano all'amico vescovo, anticipando la sua diagnosi. Un giudizio di

normalità insopportabile per don Cortesi: per lui, infatti, questa è la cosa peggiore.

La dichiarazione della normalità di Adelaide per il prete bergamasco equivale ad una lugubre profezia, all'apertura di un futuro pieno di errori per la Chiesa e alla morte stessa dei propri ideali. Don Cortesi avverte altresì questa possibilità in modo tanto funesto che ormai qualsiasi altra cosa può essere preferita, purché capace di sconfiggere le apparizioni, demolire Adelaide e liberare il territorio dalla folla dei pellegrini.

Perciò, anche se l'opposizione a padre Gemelli può costare un prezzo molto alto, una lacerazione molto profonda, occorre contrastare a tutti i costi l'esperto della diocesi.

E allora, senza tanti scrupoli, don Cortesi, non solo anticipa l'esame di padre Gemelli conducendo Cazzamalli a Gandino il 13 giugno, ma lo stesso inquisitore introduce nuovamente il Cazzamalli nel convento di Gandino il 5 luglio 1944 costringendo le suore Orsoline a concedere a questo medico, senza alcuna garanzia per la bambina, una seconda visita, nonostante sia, ancora una volta, privo di ogni autorizzazione vescovile.

Così, subito dopo l'uscita della collaboratrice di padre Gemelli, che ha soggiornato nel convento di Gandino dal 30 giugno al 4 luglio, per la stessa porta, il 5 luglio, entra Cazzamalli determinato a continuare il proprio esame che si annuncia inquietante, per questa coincidenza di date.

L'esperto di occultismo, d'altra parte, non può non essere stimolato dal recentissimo passaggio proprio in quel luogo del suo illustre avversario milanese al quale intende restituire il "colpo" ricevuto, approfittando oltretutto dell'appoggio di un sacerdote stimato della Curia di Bergamo. Perciò, senza indugio, il Cazzamalli inizia subito a svolgere la prima parte della propria indagine costringendo la piccola a rispondere ad alcune domande sulle apparizioni, contrariamente alle indicazioni date da padre Gemelli alla sua assistente di non toccare quell'argomento.

"La bambina appare estremamente restia a rispondere alle domande sul contenuto delle visioni" scriverà nel suo libro il Cazzamalli, costretto a rilevare ancora una volta il pudore di Adelaide, accontentandosi poi di raccogliere dati sommarî. Anche perché, a questo medico esperto di paranormale, interessa arrivare presto alla fase successiva dell'esame, avendo deciso di procedere ad un'ispezione generale del corpo di Adelaide, un'ispezione che egli stesso descrive in tutte le sue fasi.

"Procedo ad un esame somatico-clinico di controllo, e questo conferma appieno tutti i dati rac-

colti col primo" annota, riferendosi appunto alla precedente visita medica condotta il 13 giugno.

Ma l'esame questa volta deve andare più in profondità, deve essere *"di proposito completo"*! Una scelta davvero incomprensibile, tanto più che il Cazzamalli è subito costretto di nuovo a rilevare nella bimba uno *"spiccato senso di pudore"*, radice essenziale, primaria, irrinunciabile della personalità di Adelaide.

Egli si è accorto del grave imbarazzo e turbamento avvertito dalla piccola per quella condizione nella quale l'ha confinata, eppure procede egualmente all'ispezione anatomica completa che ha deciso di effettuare. E chiede alla piccola di spogliarsi.

Adelaide però resiste, non vuole e cerca di difendersi dalla assurda intrusione di questo medico e dell'inquisitore, proteggendo il proprio corpo e chiudendo, allarmata, con le manine, il vestitino che le viene detto di sollevare, non potendo capire cosa le si chiede e il senso di una tale ispezione.

Oltretutto il Cazzamalli sta svolgendo questo esame in modo illegale e arbitrario, in un convento di suore, e davanti ad altre persone. Nella stanza dove egli sta operando, accanto a lui si trova, infatti, lo stesso don Cortesi, suor Michelina e un altro medico, la dottoressa Maggi.

"Osservo che, quando all'esame partecipano o s'interessano la dottoressa Maggi o il don Cortesi, la bambina accenna a coprirsi tirando in giù la camicia" continua a scrivere il Cazzamalli, rivelando la paura di Adelaide e la sua vergogna per la presenza del prete che assiste a questa visita medica.

Adelaide è dunque circondata non solo dal Cazzamalli e dal prete, ma anche da suor Michelina, la religiosa che don Cortesi ha scelto come guardiana della bambina e da un altro medico, la dottoressa Maggi, conosciuta dallo stesso don Cortesi nella casa di Adelaide il primo giorno della sua discesa a Ghiaie, ancora ignara dei suoi reali propositi e condotta qui con l'evidente funzione di farle condividere questo intervento illecito sul corpo di Adelaide.

Il professor Cazzamalli, infatti, è intenzionato a procedere ad un esame senza limiti, anche se coi modi raffinati e *"col dovuto garbo"*, come scrive egli stesso cercando di tranquillizzare tutti. Ma, oltre che un abuso, questa visita medica è del tutto incomprensibile e completamente inutile per stabilire la verità delle apparizioni. Perché è inutile cercare la verità delle apparizioni attraverso l'esame della *"regione toracica"* di Adelaide. Assurdo visitare la *"regione addominale"* del suo corpo e poi ancora, senza motivo,

procedere all'esame della "regione pubica" della bimba. **Infine: ignobile diventa questa visita quando il medico arriva ancor più in basso, addirittura all'esame delle "pudende"?**

Oltraggiosa e impudica, tale inquisizione del piccolo corpo di Adelaide, in apparenza priva di senso, ad uno sguardo più attento rivela con estrema evidenza l'indirizzo d'indagine dello stesso don Cortesi e la sua determinazione a trovare in ogni modo un sostegno esterno di carattere medico per distruggere la normalità di Adelaide.

Si può infatti facilmente arguire che l'esame alle pudende ha permesso, da un lato, di verificare la verginità di Adelaide e dall'altro di indagare il suo "carattere lussurioso, seguendo una tecnica mentalità secolare totalitaria che ha insegnato ad associare genitalità a peccato e peccato a povertà.

La bimba è considerata dal prete e dal medico una selvaggia e una golosa, frutto di un ambiente dominato dai sensi e dagli istinti, come suo padre Enrico: un ubriaccone incontenente secondo don Cortesi.

Inoltre, l'indagine anatomica completa ha contribuito a definire la configurazione morfologica del corpo della piccola Adelaide, permettendo così di accostare le sue forme a quelle rilevate nei "piccoli delinquenti per tendenza" catalogati dalle teorie razziste. La visita di Cazzamalli, condotta col favore del sacerdote bergamasco, totalmente priva di scientificità, assume perciò il carattere di un'inquisizione medica e rivela un inquietante "progetto" comune che lega il prete al medico.

Soprattutto mostra l'enorme distanza che separa entrambi da padre Gemelli, il quale si era preoccupato di raccomandare caldamente alla propria assistente di effettuare l'esame con estrema discrezione e come un gioco, senza che dalla bambina sia giudicato un esame medico.

In ogni caso, il professor Cazzamalli con questa visita ha preordinato il suo duro attacco a padre Gemelli, rivelando chiaramente l'intenzione di demolire la diagnosi del suo illustre avversario.

Il neuropsichiatra occultista, infatti, qualche mese più tardi tratterà un ritratto deformato di Adelaide, opposto a quello scritto da padre Gemelli e presenterà la bimba con caratteri ripugnanti, costruendo l'immagine di una piccola allucinata, concupiscente, furba, superba e vanitosa: *"Una piccola contadinella golosa, vorace, cocciuta, un po' vanitosa colla mascheratura della ereditaria furberia contadinesca, una bimba animata dal desiderio di supremazia, tendente all'imitazione senza limiti, portata all'in-*

cosciente sovraccarica di cose viste e udite in senso autosuggestivo, che non ama le seconde parti, ha propensione grande per le rappresentazioni teatrali, ed è soggetta a impeto allucinatório oniroide".

Ma, anche se lo stesso don Cortesi, volendo ricambiare la collaborazione prestata a Gandino, ha iniziato a valorizzare il professor Cazzamalli presso il clero della Curia di Bergamo, l'effimera notorietà goduta da questo esperto di paranormale non può essere minimamente paragonata a quella molto vasta di padre Gemelli. Il frate francescano costituisce perciò l'ostacolo principale da superare.

Tuttavia, Cazzamalli, dopo questa visita, è ancor più fortemente intenzionato a prendersi una piena rivincita sul proprio avversario; e purtroppo in questa sua azione di contrasto sarà continuamente sostenuto da don Cortesi, oltre che da una parte rilevante della stessa curia, nonostante i continui ammonimenti giunti al clero bergamasco sulla pericolosità per la Chiesa di questo nemico dichiarato di padre Gemelli.

Prevaricando ancora le suore Orsoline, don Cortesi gli concederà di visitare una terza volta la piccola Adelaide alcuni mesi più tardi, il 23 dicembre 1944, nel convento di Bergamo di via Masone, e autorevoli esponenti della stessa Curia bergamasca gli affideranno, addirittura, l'esame di alcuni importanti casi di guarigione miracolosa, causando così una gravissima confusione di piani e un allargamento del suo intervento distruttivo su tutta la questione delle apparizioni.

Nessuno comunque cercherà di capire il senso di questa inquisizione medica sul corpo di Adelaide, eseguita il 5 luglio a Gandino dal professor Cazzamalli: una visita brutale e lacerante per l'intimità della bimba, che invece il professor Cazzamalli vanterà come espressione della "libera ricerca" e riassumerà in un libro affidandolo poi alla Curia di Bergamo. Una visita preordinata da tempo e predisposta fin dall'ultima apparizione, allorquando il Cazzamalli, subdolamente, ha preparato il terreno per annientare completamente la piccola Adelaide.

Giuseppe Arnaboldi Riva

LA PRESENZA DI UNA CULTURA anticristiana in un certo Clero

(Commento a cura dello scrittore Giuseppe Arnaboldi Riva)

Da quando studio le apparizioni di Ghiaie e gli avvenimenti ad esse correlati (un decennio



“Certamente Don Cortesi nel suo modo d’agire, poco serio, avrà avuto qualche santa intenzione, ma è pur vero che ripensando io al passato, non mi posso trattenere dal credere, che certi gesti fatti verso di me bambina ignorante, troppo familiari e affettuosi fossero sconvenienti ad un’anima Sacerdotale”. (Da un biglietto di Adelaide Roncalli).

ormai) sono sempre più colpito dalle inutili cautele e dalla falsa prudenza professate da alcuni sostenitori delle apparizioni preoccupati di non suscitare l’irritazione delle gerarchie ecclesiastiche che, secondo costoro, potrebbero riconoscere le stesse apparizioni in cambio del silenzio, di una tacita sottomissione intellettuale e di una alterazione della verità.

Oggetto di queste ricorrenti false cautele è, come noto, l’azione repressiva, illegale, impudente, compiuta da don Cortesi, con il sostegno attivo dell’allora Curia di Bergamo, nei confronti della piccola Adelaide; azione che, secondo costoro, occorrerebbe ignorare come altra cosa rispetto all’evento soprannaturale.

Questi strani sostenitori hanno cercato e cercano in ogni modo di separare la storia delle apparizioni dalla furiosa opera demolitrice attuata da don Cortesi e da una certa gerarchia ecclesiastica, contro la piccola veggente e le apparizioni avvalorando addirittura giudizi e interpretazioni erronee dello stesso don Cortesi, col risultato, assai triste, di aumentare la confusione senza conseguire alcun profitto.

Differentemente da costoro, che hanno manifestato un servilismo inutile e dimostrato poca fiducia nella capacità della Chiesa di riconoscere la verità “tutta intera” ed espellere l’errore, credo sia opportuno, in ossequio alla grazia di Dio elargita all’umanità con le Apparizioni di Ghiaie, riaffermare con forza la strettissima connessione tra la ricerca del significato delle apparizioni e l’esame del comportamento violento e subdolo di una certa gerarchia ecclesiastica che proprio alla grazia di Dio si è opposta ostacolando con violenza le stesse apparizioni.

Come ho già scritto, più volte, penso non sia possibile comprendere a fondo la missione di unità contenuta nelle apparizioni di Ghiaie senza capire la ragione del dolore vissuto da Adelaide a causa del comportamento perverso di certi sacerdoti che hanno perseguito un’opera di divisione e smarrito l’anima della loro Chiesa.

Ritengo infatti che il mancato riconoscimento delle Apparizioni di Ghiaie sia causato da una aberrante e illusoria cultura anticristiana fondata sulla divisione, presente nella Chiesa; cultura scelerata, espressa proprio nell’opera di don Cortesi,

che ha toccato l'apice più vergognoso nella cosiddetta, e ormai nota, "visita alle pudende".

Quel che mi preme sottolineare con queste righe comunque, non è tanto l'orrore per lo scandalo di cui si sono macchiati don Cortesi e i suoi sostenitori, quanto individuare in questo avvenimento atroce (assimilabile ad un sopruso attuato in un campo di concentramento) una prassi arrogante, dispotica del tutto estranea alla Chiesa, e mettere in evidenza i due principi teorici che hanno permesso a don Cortesi di attuare la sua opera di divisione.

1) La divisione dell'umanità in 2 gruppi separati

Don Cortesi si è arrogato ogni diritto su Adelaide convinto che l'umanità sia divisa in due parti separate fra loro: da un lato pochi privilegiati, intellettuali, "quelli che pensano", gli eccellenti, come lui, dall'altro la massa ignorante fatta di ignavi, "rifiutati dallo Spirito Santo" ed "esclusi dalla Chiesa" come Adelaide (Cfr. "La spiritualità dello scoutismo", Gino Cortesi, pag. 4 - "Senso cristiano del mondo", Cortesi, pag. 72).

Aberrante presunzione intellettuale che gli ha fatto credere di avere su di lei ogni diritto: il diritto di insultarla pubblicamente, farla picchiare, terrorizzarla, ingannarla usando cinicamente sacramenti e strutture ecclesiali... compreso il diritto di violare il suo pudore e imporle un esame del suo organo genitale in un convento, davanti a sè stesso e a suore nell'assoluto disprezzo della legittima autorità paterna (per don Cortesi, il padre di Adelaide apparteneva alla stirpe dei poveri diavoli, ubriaconi, dei rifiutati e inutili per la Chiesa).

Mi preme soprattutto sottolineare che proprio in base a questa presunzione intellettuale, don Cortesi ha scavato un solco incolmabile fra sé e la bimba (il prete bergamasco si è posto di fronte ad Adelaide come la luce di fronte all'ombra, la purezza di fronte al peccato, il giusto di fronte al reo, l'inquisitore di fronte alla piccola strega), atteggiamento tracotante comune a tanti altri uomini di chiesa.

La ninfetta impudica e il paraninfo perfetto

Fin dalla prima pagina del suo volume, "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", don Cortesi marchia Adelaide in modo vergognoso utilizzando una figura mitologica: la "ninfetta oreade", immagine di una creatura femminile sensuale che vive nel basso e amoreggia coi demoni (più volte ho affermato che questo volume è pieno di calunnie e ingiurie contro Adelaide, descritta come una bimba lasciva disposta alla lussuria,

come un essere orripilante, un "anfrattoso nodo di vipere, uno scrigno chiuso custodito da sette draghi" frutto di una genia maligna, come una bugiarda, "ingannata dal cupo genio del male"). Lui invece, prete colto, identifica se stesso e il proprio cerchio con un'altra ninfa, una ninfa regale: la "divina naiade", immagine di una creatura elevata e raffinata che "danza fra le onde e sopra le onde della materia pesante", una ninfa divina, che vive in alto, nella reggia dei filosofi e della cultura intellettualistica riservata a pochi (Cfr. "L'essere uomo", Cortesi, pag. 72 -73).

2) L'esistenza di una genia maligna leggibile nei tratti somatici di una persona

Don Cortesi non solo pensava che Adelaide, quale ninfetta lasciva e viperina, appartenesse ad una stirpe di male, ma quale cultore della fisiologia credeva che questi tratti maligni potessero essere rintracciabili sul suo volto e ovunque nel suo corpo, anche negli anfratti dell'organo genitale, da coloro capaci, come lui, di vedere l'invisibile nascosto fra le pieghe del visibile.

La visita alle pudende organizzata da don Cortesi rivela dunque l'azione nefasta di un prete-arrogante, espressione di una certa chiesa autoritaria (e non certo la vera Chiesa) priva dello Spirito, fondata sul disprezzo dei piccoli e dei poveri, giustificato dalla presunzione di appartenere all'eccellenza di un'umanità spaccata in due: i buoni e i perversi.

E poiché questo prete, don Cortesi, non solo non è mai stato rimproverato e punito per le sue idee, le sue ingiurie, e la sua azione immorale e illegale, perseguibile penalmente, ma, nella Curia di Bergamo e dunque nella gerarchia ecclesiastica cattolica, ha continuato a godere di una stima smisurata per le sue doti intellettuali, tanto da essere promosso monsignore con il rischio di diventare addirittura vescovo, a me pare evidente che ancor oggi la gerarchia ecclesiastica, preoccupata di difendere la propria onorabilità, sia incapace di comprendere in tutta la sua estensione la grande missione di unità affidata dal Cielo a Ghiaie.

Per comprendere questa missione occorre infatti, che gli uomini di chiesa affrontino la Verità tutta intera, rinuncino ai privilegi omertosi di casta, si spoglino della propria presunzione intellettuale, in qualsiasi forma sia espressa, perché la loro presunzione provoca divisioni, produce scandali e non porta all'unità, a quell'unità di tutte le genti che la Regina della famiglia umana ha voluto ricordare alla Chiesa apparendo nel cielo di Ghiaie alla piccola Adelaide.

Giuseppe Arnaboldi Riva